

CLAUDIO MARINELLI

ERMANNIO GAMBINI

La Cooperativa Pescatori del Trasimeno.
Sede di San Feliciano

Il coraggio delle idee

*In occasione del 90° anniversario della fondazione
(1928-2018)*

Morlacchi Editore

Publicazione realizzata con il contributo
della Cooperativa Pescatori del Trasimeno, sede di San Feliciano.



COMUNE DI MAGIONE



MUSEO DELLA PESCA
E DEL LAGO TRASIMENO



PROGETTO ALLI
(ATLANTE LINGUISTICO DEI LAGHI ITALIANI)

Prima Edizione: 2018
ISBN/EAN: 978-88-9392-042-1

Impaginazione, redazione e copertina: Jessica Cardaioli

Copyright © Morlacchi Editore 2018. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di novembre 2018, per conto di Morlacchi Editore (Perugia), dalla tipografia “Digital print-service”, Segrate (MI).

www.morlacchilibri.com
mail to: redazione@morlacchilibri.com

Indice

<i>Il Lago Trasimeno e la Cooperativa dei Pescatori: i valori e il sapore di una storia</i>	9
<i>Prefazione</i>	13
<i>Introduzione</i>	27
1. Vecchie e nuove regole nella gestione della pesca nel Lago Trasimeno a confronto nei primi decenni del Novecento	43
2. La cooperazione tra i pescatori del lago: prime interessanti esperienze a San Feliciano	47
3. Il ruolo svolto dal “Consorzio per la pesca e per l’Acquicoltura del Trasimeno”	69
4. Dopo l’entrata in funzione del nuovo emissario le sorti del lago restano a lungo sospese tra interessi contrapposti	81
5. Il documentario di Ugo Gregoretti (1957)	97
6. Le colmate e i dragaggi	101
7. La pesca negli ultimi decenni	103
8. Il degrado attuale delle rive e sue conseguenze: il coraggio delle idee	105
9. La “Cooperativa Pescatori del Trasimeno” oggi	115
10. La donna e la pesca	121
11. Santo Spiridione	127

<i>Bibliografia essenziale</i>	131
<i>APPENDICE</i>	141
<i>L'ALLI (Atlante Linguistico dei Laghi Italiani)</i>	225
<i>Collana dei Quaderni del Museo della pesca e del Lago Trasimeno</i>	235

*Agli uomini e alle donne
che dalla notte dei tempi
vissero delle risorse del lago;
ai pescatori che negli scorsi secoli sopportarono
soprusi e inique gabbèlle e
a quelli che, con coraggio,
nel 1928 fondarono la prima
Cooperativa tra i pescatori del Lago Trasimeno;
ai giovani che contribuiranno a costruire
il futuro della pesca e dell'ambiente lacustre.*

*Il Lago Trasimeno e la Cooperativa dei Pescatori:
i valori e il sapore di una storia*

“**V**ittorio Emanuele III, per Grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia...” questo recita l'Atto Costitutivo della nostra Cooperativa che il 23 settembre 1928, per volere illuminato di un gruppo di nostri illustri predecessori e pionieri della Cooperazione in Umbria e in Italia vide nascere una realtà cooperativa che dopo 90 anni non è solo orgogliosamente viva, ma è tornata ad esser protagonista indiscussa ed autorevole del tessuto socio economico del Lago Trasimeno, della Regione Umbria e di tutto il territorio nazionale dove il nostro percorso è guardato con attenzione e rispettato da tutte le altre cooperative del settore, dai media nazionali ed internazionali, dagli Amministratori e Sindaci locali, dagli Onorevoli parlamentari, dagli Chef più rinomati e chi più ne ha più ne metta.

Sì, è proprio vero ed oggi lo possiamo e lo vogliamo affermare con forza all'alba dei 90 anni andandone orgogliosi: con i nostri progetti di innovazione e di valorizzazione del pescato siamo riusciti a ridare dignità alle nostre fatiche quotidiane e nobiltà al pesce del Lago Trasimeno che era scomparso dal consumo e dagli usi familiari e dai menù dei ristoranti della nostra regione. Oggi il pesce della nostra cooperativa, pescato e conferito dai soci e successivamente lavorato, trasformato e commercializzato da tutto il personale di terra, lo si trova nelle tavole dei consumatori di ogni

generazione: dai più piccoli che lo possono gustare nelle mense scolastiche; dalle migliaia di avventori delle Sagre paesane del Trasimeno che ormai riforniamo nella quasi totalità; dalle famiglie che accedono ai nostri punti vendita o cercano il pesce del Lago Trasimeno, ai banchi pesce della Grande Distribuzione; nei menù di molti prestigiosi ristoranti non solo dei Comuni del nostro bacino lacustre. Chef di fama internazionale si sono avvicinati alle nostre eccellenze rimanendo affascinati non solo dalla qualità dei nostri prodotti ma ancor di più dai valori unici della nostra comunità.

Se oggi siamo qui e se oggi possiamo parlare di leadership non possiamo comunque non dare il giusto merito ai pionieri della nostra cooperativa che 90 anni fa “fecero l’impresa”, e parimenti non possiamo non rimarcare la lungimiranza degli amministratori delle Cooperative di San Feliciano, Torricella e Sant’Arcangelo che hanno saputo trovare una visione comune integrando le loro realtà cooperative all’inizio del secondo millennio per non correre il rischio di sparire definitivamente segnando la scomparsa del mestiere della pesca nel lago che vive di una storia millenaria.

Oggi la nostra leadership è suffragata dall’attenzione della nostra comunità regionale, delle Istituzioni, dell’Università, degli Enti di interesse Economico, delle Agenzie Ambientali, dei media locali e nazionali, e non solo per motivi legati alla pesca, ma per la ricaduta sociale delle nostre iniziative, per la capacità di creare occupazione stabile e giovanile nel nostro settore dopo decenni, per la capacità di attrarre anche l’interesse dell’editoria contribuendo da attori protagonisti a progetti che si stanno rivelando autentici successi editoriali.

Crediamo convintamente e con orgoglio che la Cooperativa dei Pescatori in 90 anni di vita abbia tenuto sempre fede ai propri valori fondanti: dando lavoro e benessere a centinaia di soci pescatori ed alle loro famiglie; creando sviluppo in un bacino lacustre meraviglioso quanto difficile, in quanto esposto a cicli climatici in grado di incidere profondamente sul livello e la temperatura delle acque del lago e quindi sulla sua pescosità.

In conclusione, dopo aver rischiato seriamente di scomparire, la pesca negli ultimi anni, grazie alla caparbiaità dei soci pescato-

ri e degli amministratori della Cooperative dei Pescatori, è tornata ad essere protagonista e volano di sviluppo per il territorio del Lago Trasimeno. Oggi, all'alba dei novant'anni di vita e dopo aver superato Monarchia, Dittatura, Prima e Seconda Repubblica, possiamo tranquillamente affermare che la storia c'è chi decide di leggerla, chi la subisce e chi decide di scriverla: NOI siamo quelli che abbiamo deciso di SCRIVERLA! Senza alcun timore ed senza alcuna paura, forti della nostra passione, delle nostre idee, delle nostre capacità di programmazione e gestione, e con il favore che il buon Dio mai ci ha fatto mancare in questi anni, siamo certo che sapremo affrontare e vincere le nuove sfide, rafforzando la nostra Leadership e portando il Lago Trasimeno ai massimi livelli di produttività, valorizzazione e visibilità regionale e nazionale!

Rag. Valter Sembolini

Amministratore delegato Cooperativa Pescatori del Trasimeno

Prefazione

La storia recente della categoria dei pescatori di professione del Trasimeno è segnata da alcuni passaggi chiave che cercherò qui di analizzare nel contesto sociale ed economico del periodo a cavallo tra Otto e Novecento. Non è questo un esercizio fine a se stesso: la buona gestione della pesca è legata a quella del lago.

I tavoli in cui maturarono le decisioni che determinarono le sorti del Trasimeno e della sua economia non tennero in gran conto delle esigenze della pesca. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento alcuni dei più facoltosi possidenti che detenevano in concessione gli impianti fissi di cattura del pesce presenti lungo la fascia costiera orientale e sud-orientale del lago (che in genere affittavano a pescatori di professione) avevano cominciato a nutrire minore interesse per questa attività abbandonando decine di *pòrti* per la cattura delle lasche.

A partire dalla fine del Governo Pontificio, con il rilassamento dei controlli, si erano in verità manifestati con chiarezza segnali di crisi dell'attività peschereccia, legati alla diminuzione del numero delle tinche e delle lasche (Danzetta Alfani 1882, p. 128).

Già nel corso del primo Ottocento, con la diffusione anche nel nostro territorio della coltura del mais (un cereale che garantisce un'alta resa per ettaro) gli agrari avevano scelto di indirizzare l'alimentazione dei propri contadini verso questo nuovo alimento

destinando una maggiore superficie di terreno alla produzione di frumento per la vendita nei mercati cittadini. In questo contesto fiorirono i progetti speculativi rivolti al prosciugamento del Trasimeno o alla sua riduzione a bacino di irrigazione dei terreni circostanti ridotti a coltura.

I casi di malaria, tanto sbandierati dai fautori della bonifica totale, erano in realtà in linea con quelli rilevati nei territori circostanti. Lamberto Lesti, in un suo ponderoso e interessante studio sull'alimentazione nel Perugino nell'Età moderna (Lesti 2015) fa presente che i sintomi di questa malattia e di quelli della pellagra erano molto simili: per decenni i casi di pellagra furono mal diagnosticati e confusi con quelli di malaria. Questo morbo si manifestò con durezza nel corso del secolo in diretto rapporto con l'impoverimento della dieta della popolazione: i contadini più poveri si nutrivano quasi esclusivamente di *torta de granturco*.

Esclusa infine la prospettiva del prosciugamento (i vari progetti presentati avevano trovato prima la ferma opposizione del Municipio di Perugia e poi della Provincia dell'Umbria e, infine, anche di gran parte dei comuni rivieraschi), fu costituito un Consorzio di bonifica, composto dai soli proprietari terrieri "interessati" che coinvolse fin da subito i Municipi locali, i cui amministratori erano in genere anch'essi degli agrari. Il 23 novembre 1876, a Passignano, presiedeva l'Assemblea dei promotori, composta da 78 possidenti, il Barone Giuseppe Danzetta Alfani.

L'ente conobbe una tumultuosa fase di gestazione seguita da un'intensa attività segnata, nei primi decenni, dalla forte e autoritaria personalità del suo Presidente, Guido Pompilj, che ne pilotò, a suo modo, con abilità, le scelte, riuscendo infine a vincere anche le resistenze del Regio Demanio su questioni procedurali e di sostanza.

L'intento manifesto dei consorziati fu quello di porre un freno definitivo non solo alle piene del lago, ma anche agli impaludamenti dovuti alle espansioni lacustri nelle basse insenature, molto dannosi – si diceva – alla salute delle popolazioni. La scelta compiuta dal Consorzio – come noto – fu infine quella di realizzare una nuova grande opera idraulica e non di risistemare adeguatamente il cu-

nico medievale (1421-1422), come era stato proposto dal Barone Danzetta Alfani nella seduta del Consiglio Provinciale dell'Umbria in data 18 settembre 1876 e dallo stesso Pompilj in una *Memoria* pubblicata l'anno seguente (Pompilj 1877, pp. 23-24). Agli agrari fu affidata non solo la scelta del progetto, ma anche la gestione del nuovo emissario che, infine, fu inaugurato il 2 ottobre 1898.

L'uso sfrenato di questa opera idraulica (la sua portata teorica era 12 volte superiore a quella del cunicolo tardo-medievale), senza che fossero state realizzate opere di riequilibrio per ampliare il bacino scolante, nel volgere di soli 5 anni ridusse di circa 2 m il livello del lago. Larghe fasce di bagnasciuga, ricche di piante palustri, furono poste all'asciutto e sottratte alla riproduzione del pesce, in particolare della lasca che ebbe molto a soffrirne.

Furono stabiliti degli indennizzi ai concessionari delle pesche per sostenere le spese necessarie allo spostamento verso valle dei propri impianti fissi di cattura (vedi Appendice) (Cattuto, Gambini, Marinelli 2011, pp. 457-460), ma nessuna attenzione fu posta alle conseguenze che una scelta del genere avrebbe comportato in un ambiente umido molto delicato come quello del Trasimeno, caratterizzato da una superficie piuttosto ampia, livelli medi molto ridotti e rive poco acclivi. Se si fossero avute una serie di annate siccitose il lago avrebbe potuto impaludarsi con gravi conseguenze.

Eppure, a segnalare questi pericoli si erano levate voci autorevoli, come quelle dell'ingegnere francese Du Xoux (1872) e dello stesso Barone Giuseppe Danzetta (1884, pp. 7-8), ma la salute del Trasimeno in quegli anni non era in discussione; altri erano i problemi da affrontare e delle voci critiche non si tenne conto.

Con grande giubilo il Presidente del Consorzio, On. Guido Pompilj, il 30 agosto del 1909, annunciò che anche la residua fascia demaniale di rispetto tra le proprietà private e il lago, prevista nell'accordo con il Demanio del dicembre 1893, era entrata nella disponibilità dei proprietari frontisti. Dovevano essere apposti dei termini di confine lungo il perimetro corrispondente al livello della soglia dell'emissario medievale (m 258,68 s.l.m.) in quanto l'abbassamento di livello previsto era dovuto non a cause naturali, ma ad un intervento dell'uomo. Questo avviso del Regio Demanio, sotto

le pressioni esercitate del Consorzio di bonifica, venne però mutato e il lago perse così una fascia di rispetto che se mantenuta avrebbe garantito notevoli e ovvi benefici all'ambiente spondale e alla pesca.

La soglia del nuovo emissario fu abbassata di m 1,05 rispetto a quella dell'emissario di Braccio da Montone. Il livello del lago negli anni Venti scese ancora. I terreni messi all'asciutto furono subito occupati dai frontisti, dagli impianti della S.A.I (a Passignano) e dell'Aeroporto Eleuteri (a Castiglione del Lago). L'abbassamento della soglia provocò danni irreversibili. Fu stretta intorno al lago una camicia di forza riducendo sensibilmente il volume delle sue acque (Cattuto, Gambini, Marinelli 2011).

Sempre negli anni Venti il Consorzio di bonifica propose di sottrarre al Trasimeno, in regimi normali, una quantità d'acqua sufficiente ad irrigare 1.500 ettari di terreno. L'obiettivo era quello di migliorare la produttività dei terreni spondali e ridurre le zone soggette al bagnasciuga. Si pensò, addirittura, di cambiare il nome dell'ente in Consorzio per la bonifica e l'irrigazione. Per ottenere maggiori quantità d'acqua per irrigare i campi – non certo per riequilibrare le perdite subite dal lago a seguito del funzionamento dell'emissario – fu sollecitato l'ampliamento del bacino scolante riconducendo al Trasimeno i torrenti Tresa e Rio Maggiore che erano stati deviati verso il Lago di Chiusi alla fine del Quattrocento. Lo studio di queste problematiche fu affidato a due ingegneri del Genio Civile (Luigi, Ugolini 1928).

Solo nel 1917 i pescatori videro la costituzione di un ente nato allo scopo di rinnovare la legislazione pontificia sulla pesca nel Lago Trasimeno risalente ormai al 1822. Cercare di porre un freno allo strapotere dei proprietari frontisti era in quegli anni ancora un'ambizione del tutto utopistica.

Il Consorzio per la pesca e per l'Acquicoltura del Trasimeno ebbe, non a caso, la sua sede a San Feliciano, un centro peschereccio che nel corso del Seicento era diventato il più importante del lago (Gambini, Marinelli 1995). Il neonato Consorzio, che aveva tra i suoi scopi principali l'aumento della pescosità di queste acque e il miglioramento delle condizioni di vita dei pescatori, proprio nell'anno della sua fondazione dovette assistere all'abbandono del-

la *pesca nave* da parte dell'Amministrazione del Lago. Le rese, dopo l'abbassamento notevole del livello delle acque, si erano ridotte al punto da rendere questa pesca non più remunerativa come un tempo; immediatamente dopo anche i concessionari si ritirarono, non volendo sostenerne da soli gli oneri, e abbandonarono un'attività imprenditoriale che aveva avuto al Trasimeno ben quattro secoli di storia e un grande rilievo economico.

I pescatori, dopo tanto penare, erano ormai padroni del prodotto del loro lavoro, il pesce. La legge pontificia (il *Motu-Proprio* di Papa Pio VII) era stata abrogata. Lo Statuto del novello Consorzio pesca regolava la loro attività. Negli anni che seguirono, desiderando ardentemente di divenire arbitri del proprio destino, essi cercarono autonomamente di organizzarsi per uscire dalle condizioni di marginalità in cui erano stati relegati e da un altro giogo che li strozzava, quello impostogli dai commercianti che dettavano i prezzi del pescato limitando la loro autonomia e il loro reddito.

Nel 1892 era sorta la Società Operaia di Mutuo Soccorso tra i Canottieri di San Feliciano: il movimento solidaristico tra i lavoratori del lago aveva qui solide radici (Marinelli 1992). Ecco perché la cooperazione tra i pescatori del Trasimeno fu un'esigenza che nacque e crebbe proprio nel borgo di San Feliciano per poi diffondersi in tutte le comunità pescherecce del lago.

Sono molti anni che Claudio Marinelli – non nuovo a queste imprese – raccoglie, con passione e tenacia, la documentazione disponibile sulla genesi della cooperativa di San Feliciano. Egli si è avvalso del contributo offertogli dallo zio Manlio, fratello del padre, nato nel 1915. Egli era un giovane pescatore in attività (i ragazzi a quei tempi salivano in barca all'età di undici anni) che visse quelle esperienze insieme ai più maturi protagonisti. Il paziente lavoro compiuto ha permesso a Claudio di ricostruire con buona approssimazione questa intrigata e, per certi aspetti, affascinante vicenda.

La lotta per l'emancipazione fu combattuta dai pescatori del lago in anni difficili, quelli del primo dopoguerra e del Fascismo. Già intorno alla metà degli anni Venti i primi propositi cominciarono a maturare. Nel 1926 furono i commercianti a fare la prima mossa dando vita alla S.P.E.S. (Società per il Commercio del Pesce

e la Selvaggina). I pescatori risposero nel 1928 costituendo la prima Cooperativa dei pescatori del Lago Trasimeno, con sede a San Feliciano, alla quale aderirono, a pieno titolo, soci provenienti anche dai centri pescherecci di Monte del Lago e di S. Arcangelo.

Costituire un'associazione unitaria, in grado di organizzarsi stabilmente, a prescindere dalle differenze sociali e politiche, non fu un'impresa facile. Tra i pescatori, i più abbienti erano i professionisti concessionari o affittuari degli impianti fissi per la cattura delle anguille posti alla Valle di S. Savino: erano chiamati *i vallajòli*. I più poveri, in coppia, con le loro imbarcazioni e le poche attrezzature, andavano *a la ventura* ogni giorno nel lago aperto: li chiamavano *l^e barche volante*. Divideva questi uomini anche la fede politica: molti di loro erano iscritti al Partito Fascista; alcuni, di fede socialista, fondarono una piccola cooperativa autonoma.

I commercianti cercarono in ogni modo di ostacolare l'unione tra i pescatori. Il Regime intervenne più volte: tentò di sciogliere le cooperative, di gestirle, di normalizzarle, ma la forza della cooperazione fu più forte di tutti gli ostacoli e delle divisioni e infine anche il commissario incaricato dal Partito fu costretto a lasciare San Feliciano.

I pescatori si organizzarono autonomamente e non subirono contraccolpi. Nell'agosto del 1934 la stessa Cooperativa dei Socialisti chiuse l'attività e i soci confluirono tutti nell'UNIONE PESCATORI "IL TRASIMENO" che raccolse, infine, anche coloro che fino a quel momento erano rimasti autonomi. Fu un pieno successo.

In questo primo periodo l'attività dei pescatori del lago fu molto supportata da quella del Consorzio pesca guidato dal Direttore Enelindo Danesi. La pescosità delle acque fu incrementata con l'acquisto e con la produzione autonoma di avannotti (specialmente della specie luccio) a cui fu destinata la palazzina dell'Incubatoio. I piccoli pesci venivano poi cresciuti nella grande vasca artificiale, realizzata sul litorale antistante, e quindi immessi nel lago.

Il seme lanciato a San Feliciano cominciò a germogliare: prima ad Isola Maggiore, nel 1937, poi in ogni centro peschereccio del lago si costituirono cooperative autonome.

Nel 1978, in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'UNIONE PESCATORI "IL TRASIMENO" di San Feliciano, fu presentato un volume molto interessante dal titolo *Il lago Trasimeno e la pesca. Cenni geografici, storici, artistici e problemi attuali del quarto lago d'Italia*, edito dalla cooperativa e curato da Gian Pietro Chiodini, allora Vice Sindaco del Comune di Magione. Vari studiosi e tecnici offrirono il loro contributo.

L'ing. Mario Bucaneve riferì nel suo intervento che la quantità di pesce catturata al Trasimeno nel 1970 aveva raggiunto il suo valore massimo, con 16.000 q. Nel dicembre 1972 – è sempre l'ing. Biancaneve a riferirlo – l'Ente di Sviluppo e il Consorzio pesca di S. Feliciano elaborarono un progetto per il "potenziamento dell'Acquacoltura del Lago Trasimeno". Il numero degli addetti era a quel tempo ancora considerevole, con sette cooperative attive e 432 soci. L'obiettivo era quello di stabilizzare i quantitativi del pescato, raggiunti nel 1970, grazie all'immissione di una idonea quantità di avannotti delle specie più pregiate (lucio, persico reale, anguilla, cefalo) da ottenere realizzando un moderno impianto ittiogenico, e di aumentare la produzione con la realizzazione di quattro allevamenti artificiali in grado di produrre 8.000 q di pesce (in particolare anguille e cefali). La gestione di questi impianti sarebbe stata affidata alle cooperative. L'obiettivo era quello di realizzare, avendo come base una produzione annua di 24.000 q, "un impianto industriale per la lavorazione del pesce (taglio in tranches e surgelazione, marinatura, etc.) che avrebbe consentito la utilizzazione di sottoprodotti per la mangimistica sottoforma di insilato e di farina di pesce". Venne ipotizzata per la gestione della struttura la costituzione di un nuovo consorzio di cui avrebbero dovuto entrare a far parte le imprese del settore e le cooperative dei pescatori del lago a cui sarebbe rimasta la maggioranza del pacchetto azionario.

Questo piano si muoveva nella prospettiva di ridurre l'importazione dei pesci d'acqua dolce raggiungendo per il nostro Paese l'autosufficienza già ottenuta con la specie trota. Fu chiamata a collaborare la Montedison Agricoltura S.p.a.

Si ritenne poi che, grazie all'apporto del nuovo impianto ittiogenico, la produzione ittica del Trasimeno sarebbe aumentata con-

siderevolmente e si potesse rinunciare agli allevamenti. L'Impianto Ittiogenico del Trasimeno fu infine finanziato in gran parte con fondi della CEE e realizzato a S. Arcangelo, ma il progetto per la realizzazione degli impianti di piscicoltura – come è noto – fallì miseramente e con esso venne meno il ruolo esercitato dal Consorzio pesca che seguì, tristemente, nel volgere di alcuni anni, lo stesso destino.

Sempre nel volume del 1978 si legge – ricordo in particolare l'intervento di Marinello Marinelli, presidente dell'ASSTRA (Associazione per la Salvaguardia e lo Sviluppo del Lago Trasimeno) – un grido di allarme, purtroppo rimasto inascoltato: il numero dei pescatori è in flessione; se il lago si spopola aumentano i rischi per la sua salute e la sua produttività.

Tra gli anni Settanta e Ottanta – in verità – furono compiute scelte che crearono nuovamente un disequilibrio nella gestione del Trasimeno. Ai pescatori vennero tolte prima le concessioni private di pesca e poi la gestione in affitto delle *bozze*, ovvero dei canneti.

La manutenzione delle rive, su cui da secoli generazioni di pescatori avevano lavorato con impegno e competenza, fu così abbandonata con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: la fascia del bagnasciuga ha perduto rapidamente le caratteristiche che ne avevano fatto da sempre un luogo eletto per la riproduzione naturale del pesce.

Si progettò di realizzare un grande impianto di irrigazione dei terreni del bacino. Furono costruite in breve una serie di stazioni di pompaggio e di laghetti di stoccaggio e si decise di prelevare subito acqua dal lago per irrigare i campi senza attendere l'arrivo delle condotte dal bacino della diga di Montedoglio sul Tevere. In origine era previsto di far funzionare le pompe prelevando acqua dal lago per 2 anni; in realtà per almeno 15 anni – direi, nuovamente, senza criterio – esse lavorarono a pieno regime sottraendo al Trasimeno una quantità enorme d'acqua senza che le autorità avessero una precisa cognizione dei prelievi effettivi e dei danni procurati.

Era stato sufficiente un decennio di livelli relativamente elevati, oscillanti intorno alla soglia dell'emissario, per decidere di inter-

venire pesantemente in un lago laminare uscito da pochi decenni dalla gravissima crisi di impaludamento del secondo dopoguerra.

Nel 1989 il livello delle acque è sceso sotto la soglia. Si è aperta così una nuova crisi che si è protratta per ben 25 anni.

Nel corso delle sue prime ricerche compiute intorno alla metà degli anni Sessanta, intervistando i pescatori di San Feliciano il prof. Giovanni Moretti scoprì la specificità del loro gergo tecnico. Le parole dialettali furono confrontate con i corrispondenti termini di mestiere raccolti nelle principali zone umide dell'Italia centrale: per la prima volta la cultura dei pescatori dei laghi era divenuta oggetto d'indagine scientifica (Moretti 1977).

Nel 1982, sempre per iniziativa di questo illustre studioso originario di Magione, nacque ufficialmente il progetto geo-linguistico ed etno-linguistico ALLI (Atlante Linguistico dei Laghi Italiani) a cui aderirono in breve studiosi di varie discipline provenienti da 12 sedi universitarie. Lo scopo era quello di estendere il più possibile le ricerche salvando e mettendo in valore la cultura, la lingua e la storia delle comunità di pescatori-cacciatori delle acque interne italiane.

Nel 1984, dopo una lunga fase di gestazione, aprì i battenti a San Feliciano il Museo della pesca. L'intento era quello di documentare la grande tradizione peschereccia del lago umbro. Giovanni Moretti, docente di Dialettologia italiana all'Università di Perugia, fu l'ispiratore e il motore propulsivo di questa iniziativa; l'antropologo Alessandro Alimenti mise a disposizione con passione le sue competenze e ricoprì fino al 1992 il ruolo di Direttore scientifico. Il contributo dei pescatori del lago – in particolare di quelli di San Feliciano – fu determinante. La Cooperativa, le istituzioni scolastiche, il Comune di Magione, la Provincia e l'Università di Perugia si adoperarono congiuntamente per raggiungere il risultato sperato collaborando insieme all'interno di un Comitato tecnico-scientifico alla gestione e alla programmazione delle sue attività.

Mi piace ricordare l'apporto appassionato e disinteressato offerto in quegli anni all'impresa da Dante Gasperi, pescatore di S. Feliciano. Emerse in quegli anni, con la sua opera assidua e appassionata, anche Vincenzo Musso.

Moretti riteneva che il Museo non dovesse essere solo un luogo della memoria, ma un osservatorio privilegiato, attento alle problematiche del lago e della pesca professionale, capace di proporre iniziative e di stimolare l'opinione pubblica e gli amministratori locali fornendo un contributo utile a far conoscere e valorizzare le risorse di questo territorio. Il suo impegno gli valse la tessera di socio onorario della Cooperativa pescatori di San Feliciano, un riconoscimento di cui egli andava molto fiero.

Oggi la pesca al Trasimeno vive una fase di transizione tra una recente crisi e l'apertura di incoraggianti prospettive. La riduzione del numero degli addetti frena però oggettivamente le prospettive di sviluppo del settore.

Le potenzialità inespresse da questo comparto produttivo sono strettamente legate alla salute delle rive del lago, al mantenimento di livelli adeguati, al ripristino e alla manutenzione dei canali di scolo delle acque, quindi a quelle cure e a quelle regole scritte e tramandate oralmente che negli ultimi decenni troppo frettolosamente sono state dimenticate. Ciò ha determinato una notevole sofferenza di alcune specie tipiche, come il gambero e il luccio, che hanno visto ridursi moltissimo gli spazi idonei alla riproduzione.

Le canne palustri galleggianti e la vegetazione subacquea che si accumulavano lungo le rive al termine dell'estate venivano tagliate e asportate dai pescatori con benefici effetti sull'ambiente; domani questi materiali e i troppi alberi e arbusti nati spontaneamente all'interno della fascia costiera potrebbero trovare, mediante prelievi scientificamente controllati, nuovi utilizzi legati alle produzioni biologiche, all'alimentazione animale e alla disponibilità continua di biomasse.

A partire dal 2013, con l'aumento delle precipitazioni, i livelli del lago sono molto risaliti e hanno sommerso la fascia spondale prima all'asciutto. Alcune decine di migliaia di alberi e arbusti sono morti e in parte caduti in acqua rendendo ancor più evidente una situazione di crisi dell'ambiente spondale che si trascina da almeno 35 anni a causa dell'abbandono delle pratiche tradizionali di manutenzione.

L'abbassamento del livello delle acque (stagionale o pluriennale) potrebbe consentire la ripulitura, almeno parziale, della fascia spondale a patto che sia adottata una legislazione specifica per il Lago Trasimeno in grado di affrontare e risolvere le tante problematiche gestionali che questo territorio delicatissimo presenta. L'immobilismo degli ultimi decenni è proprio conseguenza della mancanza di norme adeguate.

Occorre agire. Il lago non può fare a meno dell'uomo, tanto meno del pescatore. Se non si tornerà ad investire in questo settore in tempi rapidi, nei prossimi anni la pesca professionale diventerà sempre più un'attività marginale: si chiuderebbe di fatto un comparto produttivo di tradizione plurimillenaria che ancora agli inizi degli anni Settanta del '900 dava lavoro a oltre 400 addetti.

Per sostenere con linfa vitale questa antica professione sarebbe necessario uscire dal vincolo della sola pesca di cattura che certo offre un prodotto di maggiore qualità, ma è legata alle stagioni, al ciclo lunare..., aggiungendo un'ulteriore produzione ittica con impianti di piscicoltura – a cui al Trasimeno si pensa già dal 1917, con la nascita del Consorzio per la pesca e per l'Acquicoltura – in grado di allevare pesce, della taglia giusta, a prezzi competitivi.

Questa scelta favorirebbe l'ingresso di una nuova generazione di operatori, con salari sicuri e orari di lavoro simili a quelli di un operaio.

Soggetti privati e pubblici dovrebbero tornare a credere e ad investire nella pesca professionale e nella manutenzione del territorio lacustre proponendo validi progetti in grado di ottenere finanziamenti dalla Comunità Europea.

Solo una produzione ittica sufficiente e sicura – lo ribadisco – può dare un futuro certo all'attività peschereccia. Se questo obiettivo sarà raggiunto (l'apporto di specialisti del settore e di esperienze maturate in Italia e all'estero sarebbe utilissimo e auspicabile) una piccola industria di trasformazione potrebbe finalmente essere messa nelle condizioni di produrre una varietà di prodotti in quantità idonee a una distribuzione sempre più ampia che giustifichi gli investimenti compiuti. I fallimenti del passato non intaccano certo

la bontà di fondo del progetto; occorre saper far tesoro anche degli errori compiuti.

Le iniziative messe in atto recentemente dalla nuova gestione della Cooperativa Pescatori del Trasimeno, con sede a San Feliciano, a cui partecipano soci provenienti anche da S. Arcangelo e Torricella, vanno nella giusta direzione. Una sempre più consistente quantità di prodotto elaborato, idoneo al commercio e di ottima qualità, è disponibile e viene consumata nei ristoranti e nelle mense scolastiche del territorio del lago e nei supermercati vicini. Non basta però il pesce locale e allora sono state avviate collaborazioni con altre realtà lacustri del Paese.

La scelta di sfruttare al massimo la pesca di cattura, compiuta a partire dagli anni Sessanta-Settanta con l'utilizzo di un numero sempre maggiore di reti da posta e di cogolli (*tòfi*) sempre più grandi, e a maglie molto fitte, non fu corretta e meno ancora lungimirante contraddicendo regole e consuetudini plurisecolari in ossequio al profitto immediato. Il patrimonio ittico del lago sarebbe stato meglio salvaguardato creando prospettive più rosee per le giovani generazioni di pescatori, se si fosse seguita subito la strada dell'allevamento.

Purtroppo anche il disimpegno e la chiusura dell'Istituto di Idrobiologia e Piscicoltura di Monte del Lago da parte dell'Università di Perugia ha fatto mancare il supporto di questa istituzione scientifica agli enti locali nell'ultima crisi del lago e della pesca.

S'impongono oggi scelte coraggiose che salvino in modo durevole il Trasimeno dal degrado ambientale e trovino soluzioni per far crescere una nuova generazione di pescatori di professione. Alcuni giovani, di recente, sono tornati ad avvicinarsi a questa attività: la loro iniziativa, incoraggiata e sostenuta adeguatamente, lascia ben sperare.

Interessante è anche "la pesca-turismo". È questa un'iniziativa, avviata con successo alcuni anni or sono con il contributo della Provincia di Perugia, molto utile per far conoscere ai visitatori insieme alla storia anche l'attività odierna dei pescatori.

Claudio Marinelli, oltre a raccontare le prime fasi della storia della cooperazione tra i pescatori del Trasimeno a San Feliciano, ha

condiviso con il progetto ALLI l'obiettivo di suscitare attenzione verso queste problematiche irrisolte, conscio delle potenzialità che il comparto produttivo legato alla pesca professionale, nonostante i ritardi accumulati e gli errori compiuti, potrebbe ancora offrire.

Questa pubblicazione – a lungo attesa – è inserita a pieno titolo nella collana dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani e in quella dei “Quaderni del Museo della pesca e del Lago Trasimeno”. La storia della pesca in questo lago si arricchisce di un nuovo contributo utile a conoscere la nascita e la prima evoluzione del movimento cooperativo tra i pescatori del Trasimeno e il contesto socio-economico e ambientale in cui in particolare la Cooperativa Pescatori del Trasimeno ha operato.

Ci auguriamo che questo lavoro possa essere utile a stimolare iniziative, proposte, progetti, in grado di attirare finanziamenti per migliorare le condizioni ambientali del Trasimeno e far crescere la produzione di pesce per la trasformazione e commercializzazione a più ampio raggio, senza incidere sul patrimonio ittico del lago. Solo così si potranno creare, su basi solide, quei nuovi posti di lavoro tanto importanti per l'economia di questo territorio e dell'Umbria.

Ermanno Gambini
Direttore scientifico

del “Museo della pesca e del Lago Trasimeno” di San Feliciano

Introduzione

La Cooperativa Pescatori del Trasimeno, con sede a San Feliciano, festeggia quest'anno il 90° anniversario dalla fondazione (figg. 1-5). La prima associazione tra i lavoratori del lago è nata per migliorare le condizioni economiche e la qualità della vita dei pescatori. È stato possibile ricostruire gli avvenimenti relativi alla nascita e ai primi decenni di vita della cooperativa grazie alle testimonianze di Marinelli Manlio e Carloni Ernesto e alle immagini d'epoca (vedi ad esempio la fig. 6). L'attendibilità dei testimoni dei fatti è stata validata dai documenti che riportiamo in Appendice.

Tra la fine dell'Ottocento e la Prima Guerra Mondiale in Italia il movimento cooperativo era cresciuto e non venne meno neppure con l'avvento del Fascismo. Il Regime, per governare la materia, varò, tra il 1926 e il 1927¹, apposite leggi. Tutto questo non sfuggì ai nostri pescatori che con intelligenza e determinazione riuscirono a realizzare un sogno rincorso da tante generazioni.

Non sappiamo se nel corso dei primi cinquant'anni di vita della Cooperativa ci siano stati importanti festeggiamenti. Sappiamo però che il 14 dicembre di ogni anno, da oltre due secoli, i nostri pescatori festeggiano il loro patrono, Santo Spiridione (Isola di Cipro

1. La Legge n. 100 del 31 dicembre 1926 riconobbe la necessità di regolamentare il funzionamento del movimento cooperativo. Il 21 aprile 1927 venne varata la Legge n.718 "Inquadramento delle imprese cooperative agli effetti sindacali".

270-344 d.C.). Questo santo, venuto dall'oriente, è molto venerato in Grecia e in particolare nelle isole di Cipro e Corfù. Il Vescovo Spiridione è conosciuto come il santo dei miracoli impossibili ed è venerato in molte località italiane dove gli sono stati dedicati chiese ed altari. Questa scelta ha distinto i nostri pescatori da quelli degli altri paesi lacustri che hanno come loro protettore Sant'Andrea, festeggiato il 30 novembre.

Molto importanti, nel 1978, furono le manifestazioni per il 50° anniversario della fondazione della COOPERATIVA PESCATORI "IL TRASIMENO" di San Feliciano (fig. 7). Per gestire l'avvenimento venne nominato un apposito comitato che promosse, dal 12 al 15 ottobre, manifestazioni e dibattiti sul lago e la pesca (figg. 8 e 9) che si svolsero presso la Società Operaia di Mutuo Soccorso fra i Canottieri (fig. 10), nello stesso luogo in cui fu stipulato l'atto di fondazione della cooperativa stessa.

Per l'occasione la sede venne completamente ristrutturata. Era composta da un'accogliente e razionale sala per il conferimento del pesce, da un nuovissimo impianto per la produzione del ghiaccio, da nuove celle frigorifere per la breve e lunga conservazione. Un nuovo ufficio contabile e una dinamica struttura commerciale modernizzarono la cooperativa.

I festeggiamenti ebbero il loro epilogo domenica 15. Al mattino, dopo la Messa e i discorsi di rito, alla presenza delle autorità e della comunità paesana, tra la cooperativa e il lago, in uno scenario adatto alla circostanza, si svolse una toccante cerimonia. Vennero premiati, tra gli altri, con una medaglia d'oro, i più anziani pescatori: Baldassarri Gustavo, Dionisi Federico, Gasperi Giulio, Menconi Marin Faliero e Sportellini Danj (fig. 11) che avevano raggiunto oltre 70 anni di attività, e i magazzinieri-autisti Catoni Carlo (*Zenzero*) (fig. 12) e Carloni Ernesto (fig. 13) per la loro operosità. La giornata si concluse con un grande banchetto (fig. 14).

A perenne ricordo della manifestazione il comitato organizzatore presentò un volume, ricco di interessanti contributi: *Il Lago Trasimeno e la pesca*, curato da G.P. Chiodini, Vice Sindaco di Magione. Nell'ex hangar degli idrovolanti, costruito nel 1914, di proprietà della cooperativa, venne allestita una mostra fotografica e

un'esposizione di materiali ed attrezzature da pesca, da cui prese il via pochi anni dopo il progetto, ideato dal Prof. Giovanni Moretti, per un Centro di documentazione sulla lingua, la storia e la cultura materiale dei pescatori del lago, oggi Museo della pesca e del Lago Trasimeno.

Con i nuovi locali e le moderne attrezzature la cooperativa riprese vigore, pur in presenza di una diminuzione del numero dei soci. Per rispondere a nuove leggi sanitarie e per esigenze di mercato, nel 2002 venne aperta una pescheria per la vendita al dettaglio e allestito un laboratorio per la lavorazione e trasformazione del pesce. In seguito, per dare maggior valore aggiunto al prodotto, venne realizzato un impianto di affumicamento. Tutto questo comportò un rilevante sforzo economico e organizzativo, reso possibile grazie all'impegno dei vari pescatori-amministratori succedutesi nel tempo, con il sostegno della Regione Umbria, della Provincia di Perugia e dell'Associazione delle Cooperative, per garantire al piccolo nucleo di pescatori rimasti, di proseguire una millenaria e importante attività che, pur in presenza di una crescente domanda di pesce, ha visto ridurre nel tempo il numero degli addetti. Basti ricordare che nel 1956, nel mezzo della grave crisi idrica del Trasimeno, operavano sul lago 10 cooperative ed esercitavano la pesca con licenza 515 pescatori professionisti dei quali 122 di San Feliciano. Oggi gli addetti del settore sono circa 90, comprese alcune partite IVA. I nuovi materiali e mezzi a disposizione (barche in vetro-resina, motori fuoribordo di ultima generazione, attrezzature in materiali sintetici...) hanno consentito di svolgere le antiche tecniche di pesca razionalizzandole al punto che oggi un solo addetto è in grado di eseguire un carico di lavoro svolto in passato da due o tre pescatori. Questa capacità lavorativa ha permesso a un ristretto numero di soci di mantenere attivo il sistema cooperativo che coordina la pesca di professione in questo lago.

Nel 2002, oltre ai suddetti cambiamenti, la Cooperativa Pescatori "Il Trasimeno" di S. Feliciano e la Cooperativa Pescatori "Alba" di S. Arcangelo, che si erano divise nel 1946 (vedi Appendice), si sono riunite costituendo la Cooperativa Pescatori "Alba-Trasimeno" con sede amministrativa a San Feliciano, fermo restando i pun-

ti di raccolta e vendita del pesce nei rispettivi paesi. Recentemente, si è aggregata la Cooperativa Pescatori “Aurora” di Torricella. Per l’occasione la ragione sociale è stata cambiata in “Cooperativa Pescatori del Trasimeno”.

Come 90 anni fa, i pescatori del lago si sono riuniti in una unica grande associazione, dalla quale è rimasta fuori la Cooperativa Pescatori “Stella del Lago” di Panicarola.

Nel 2013 la Cooperativa Pescatori del Trasimeno ha nuovamente ristrutturato la sede, rinnovati gli impianti di servizio e migliorata l’organizzazione commerciale. Una nuova pescheria, nuove lavorazioni del pesce e dei prodotti derivati e una incisiva campagna promozionale, hanno dato alla cooperativa un nuovo volto societario e gli strumenti necessari per proseguire nel suo cammino. Ancora una volta i pescatori sono gli artefici di una nuova sfida.

Questo 90° anniversario della nascita della cooperativa, oltre a ricordare l’importanza dell’avvenimento, dovrà servire da stimolo per aumentare la produzione di pesce trasformato senza pesare troppo sul patrimonio delle specie locali, grazie allo sviluppo delle collaborazioni già avviate con altri laghi italiani e al contributo che potrebbe essere offerto dalla piscicoltura.

Abbiamo ripercorso, seguendo il filo della memoria, gli avvenimenti passati per far conoscere le ragioni che spinsero i nostri pescatori nel 1928 a fondare la prima cooperativa del lago e a porre all’attenzione delle comunità lacustri l’importante ruolo dei pescatori nel contesto sociale, economico e ambientale del Trasimeno.

Si ringraziano tutti coloro che con notizie, materiali e risorse hanno contribuito alla pubblicazione di questo volume.

La Cooperativa, oltre a migliorare la vita e la dignità del lavoro dei pescatori, ha impiegato nella sua gestione del personale locale. Nel tempo hanno dato il loro contributo Petroni Rolando, come segretario, e Jacucci Sestilio, come cassiere, rimasti in attività fino al 1955. Catoni Carlo (*Zenzero*) e Carloni Ernesto sono stati magazzinoieri-autisti fino al 1970. Ernesto per un certo periodo ha svolto anche la mansione di segretario, forte dell’esperienza giovanile alla SPES tra gli anni ’20 e gli anni ’30. Hanno svolto questo incarico anche Pericoli Nando e Pompei Luciano.

Nel periodo compreso tra il 1960 e il 1973 si sono avvicendati, nella funzione di segretario, alcuni giovani diplomati del paese alla loro prima esperienza lavorativa: Marinelli Claudio, dal maggio 1960 all'ottobre 1961; Pisinicca Aretèa (detta *Tea*), dal novembre 1961 al 1967; Gasperi Mattia, nei successivi 6 mesi; Stefanelli Aldo, dall'ottobre 1968 al 31/12/1970; Gasperi Luigi dal 1/1/1971 al 1/1/1973. Queste persone poi hanno trovato un loro collocamento in uffici pubblici e aziende private. Dal 1973 fino al 2010 ha ricoperto la carica di segretario Zoppitelli Marcello.

I presidenti che si sono succeduti, a partire dal 1928, sono i seguenti: Marinelli Vittorio, Baldassarri Menotti, Angeli Aldo, Angeli Innocenzo, Angeli Brenno, Baldassarri Menotti, Raspati Egolo (Leo), Picciafoco Mario, Dolciamì Luigi, Dolciamì Giovanni, Vecchini Federico, Cocchini Rino, Carloncelli Primo, Bigi Enzo, Cocchini Aurelio.

Infine, lasciatemi ancora ringraziare la Cooperativa Pescatori del Trasimeno che ha condiviso l'ultima parte di questa avventura e ha capito a fondo l'importanza di questa iniziativa. Ringrazio l'editore Morlacchi che ha colto l'importanza sociale della pubblicazione.

Al lettore il giudizio sulla sua validità.

Claudio Marinelli